

Il Foglio Volante

La Flugfolio

Mensile letterario e di cultura varia - Monata literatura kaj kultura gazeto

Anno IX - N° II - Giugno 1994

Spesi. abb. post. / 50%

È ARTIFICIALE? BUTTIAMOLO. O NO?

A chi dice che l'esperanto no, non va bene, perché è artificiale, sarei tentato di dire: "A lavorare con che ci vai? Con la macchina? Sbagli: dovrete andarci a piedi perché la macchina è artificiale. Dove abitate? In un appartamento? In una villetta? Sbagli: dovrete abitare in una caverna, perché l'appartamento e la villetta sono artificiali. E dovrete andare nudo e scalzo, perché vestiti e scarpe sono artificiali."

Guardiamoci intorno: il telefono, la televisione, l'arredamento, i libri: è tutto artificiale. I campi coltivati, i canali e i battelli

che li solcano, le strade e le macchine che vi transitano, gli aerei, i paesi, le città, è tutto opera dell'uomo, è tutto artificiale.

È artificiale anche l'esperanto, come lo è l'alfabeto Morse, come lo è l'alfabeto tattile. E allora l'alfabeto Morse e l'alfabeto tattile li buttiamo? L'esperanto è artificiale come lo è la scrittura, che è alla base dell'evoluzione civile dell'uomo. Come lo è ogni lingua, ogni idioma; ogni dialetto, ogni par-

Amerigo Iannaccone

Segue a pag. 2

IBRIDO REGNO

Nel sentimento del verde, la favola della luce dilaga e dialoga con alberi complici tra primaverili afasie e i loro fuochi

di ramo in ramo passano i nuovi insetti già inquieti o divertiti nella medesima sobria scena delle avarie

Buona parte dello spazio supplementare è invaso dai minimi aromi del mattino nella versione più irregolare, mentre gli uccelli si raccontano nel breve testo della ripetizione,

e quasi senza sicure energie di volo, di un qualsiasi richiamo...

Sogna, accanto a un principe di ansie, la persona lontana che porta nel cuore una rilevante magia di sussurri, e questo fa lievitare lo spettacolo;

ma la stessa fantasia, certo sottolineabile per i suoi sospetti, come fosse un'avventura segreta o solitaria, si addice alla forma del mondo che ricomincia.

Domenico Cara
Milano

CAVALCAVIA

D'autunno andavo in bicicletta sul grande cavalcavia: mi commoveva vedere la ferrovia internazionale sotto di me, quel groviglio di fili elettrici, ponti metallici, blocchi di cemento - osservavo il ferro delle rotaie, le lamiere dei tetti. Non avevo alcun motivo per salire: pensavo ad Egvis lontana.

Un pomeriggio c'era un ingorgo, le macchine buttavano fumi, era ottobre, faceva caldo, il cielo di piombo. C'era una costruzione, un reticolato di metallo grigio, che traversava la ferrovia. Uomini in tuta salivano e scendevano, portavano cavi di ferro, sulla ringhiera era scritto "Pericolo di morte", vedevo i tralicci dell'alta tensione,

qualcuno aveva schizzato di macchie rosse i piloni di cemento. Il cancello della chiesa era chiuso, Egvis non pensava a me, sulla mia bicicletta era attaccato un adesivo, mi chinai a leggerlo, parlava di secessione, questa parola era un incubo.

Sulla torretta un operaio si spenzolò nel vuoto, trattenni il respiro, si riprese. Egvis non mi amava, non finiva mai il pomeriggio, le antenne delle televisioni stavano conficcate sulle tegole, le assi delle rotaie correivano tutte uguali, una siringa sporca di sangue era buttata per terra. I disoccupati si danno fuoco, si impiccano, i rifugiati vivono nelle baracche, sulle strade vanno a sfasciarsi le automobili, quando mai il dolore passerà.